

Scoviamo le fake news. Ma perché dovremmo farlo?

Fake news è un'espressione strana. Significa, letteralmente, "notizia falsa", finta, fabbricata, inventata. In italiano c'è un termine particolare, che è "bufala"- e già qui ci sarebbe da divertirsi. Perché se proviamo a chiederci da dove sia nata l'abitudine di chiamare in questo modo una storia falsa, ecco che le ipotesi si rincorrono e si sovrappongono, andando a ritroso nei secoli. C'è chi addirittura ne attribuisce l'origine a una truffa particolarmente diffusa nelle botteghe dell'antica Roma, quando i macellai più smalziati rifilavano alla clientela la carne delle bufale al posto di quella (considerata più pregiata) del maiale, o del manzo. Da qui l'esclamazione dell'acquirente che si era beccato la fregatura: "Ma questa è una bufala!".

Se andiamo a verificare - prima lezione sull'informazione corretta e consapevole - le fonti più autorevoli in ambito lessicale ed etimologico, scopriremo invece una versione leggermente più complessa (e meno certa in quanto alla datazione). Dice infatti l'Accademia della Crusca:

Alla voce bufala (f. di bufalo dal lat. *būfalum*), i dizionari riportano solitamente tre accezioni; citiamo il Sabatini-Coletti: 1. "femmina del bufalo"; 2. "notizia clamorosamente infondata, errore madornale"; 3. "produzione artistica noiosa e scadente". Le ultime due accezioni sono ovviamente figurate; alla prima accezione si lega l'espressione mozzarella di bufala, per indicare la mozzarella prodotta con latte di bufala e non di mucca, tanto che, per ellissi, nel parlato e in determinati contesti, bufala indica proprio questo formaggio, particolarmente pregiato.

Stando al GRADIT di De Mauro, l'uso figurato di bufala sarebbe attestato dal 1960 e deriverebbe dal romanesco [...]. Il significato figurato di bufala avrebbe avuto origine in ambito gastronomico, non con riferimento alla mozzarella di bufala, ma alla carne; alcuni ristoratori romani disonesti, infatti, avevano il malcostume di spacciare la carne di bufala invece della più pregiata carne di vitella; di qui il termine avrebbe assunto il valore di 'fregatura' e quindi di 'notizia falsa' e di 'produzione artistica/cinematografica scadente'.

[...] recentemente mi è capitato di parlare dell'argomento con un anziano parlante romano, che mi ha ricordato un fatto che accadeva proprio a Roma, intorno agli anni Quaranta. All'epoca le donne erano solite portare, per risparmiare, delle scarpe con le soles in pelle di bufalo/bufala, invece del più costoso cuoio; capitava, nei giorni di pioggia, che con tali calzature si scivolasse, anche con considerevoli conseguenze; quando una donna infortunata arrivava al Pronto Soccorso (l'allora CTO della Garbatella), il personale d'ospedale, considerata l'alta frequenza dei casi, usava l'espressione "Ecco un'altra bufala" (indicando la paziente metonimicamente con la causa del suo incidente: 'un'altra scarpa in pelle di bufalo aveva provocato nuovamente una brutta caduta'). [...]

Possiamo, in conclusione, rispondere ai nostri lettori che l'accezione figurata di bufala, sia come 'notizia falsa' sia come 'produzione artistica di scarso valore', è relativamente recente e ha sicuramente origine a Roma, anche se è stata registrata solo tardivamente nella lessicografia romanesca.¹

¹ *Questa risposta non è una bufala!* di Riccardo Cimaglia, Accademia della Crusca, 24 marzo 2017, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/questa-risposta-non-%C3%A8-una-bufala/1255>

Viene da chiedersi come mai proprio nel 2017 gli appassionati di linguistica si interrogassero così tanto sull'origine della parola "bufala". Il motivo è presto detto: nell'anno precedente, gli Stati Uniti d'America avevano eletto un nuovo presidente, Donald Trump (al suo primo mandato). E la campagna elettorale che aveva portato alla sua nomina si era contraddistinta per l'allarme, lanciato da numerose testate internazionali, sull'elevato numero di "fake news" che avrebbero monopolizzato non soltanto i social network, ma anche - a volte - le home page di svariati media e le scalette dei telegiornali. Lo stesso era avvenuto durante la coeva campagna referendaria sulla Brexit, che avrebbe portato il Regno Unito ad abbandonare il consesso europeo.

Otto anni dopo, lo stesso allarme si è ripresentato nel corso della nuova tornata elettorale che ha visto il ritorno di Trump alla Casa Bianca. Ne hanno parlato, di nuovo, i media di tutto il mondo:

Bus pieni di stranieri che arrivano a un seggio per votare, saltando la fila. Elettori che sostengono che il dispositivo di voto gli ha cambiato la preferenza tra i candidati. Sono due delle storie diventate virali sui social, in particolare X, in concomitanza delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti. Secondo un'indagine di Voice of America Mandarin e DoubleThink Lab, società di analisi dei social con sede a Taiwan, sarebbero però due esempi della cosiddetta tecnica di "spamouflage". Che cosa significa? Account e soprattutto bot, messi a punto per simulare autenticità, che diffondono immagini o notizie verosimili ma non verificate e spesso false per promuovere una narrazione precisa. In questo caso, il tentativo sarebbe minare la fiducia nel sistema elettorale americano.²

Immagini o notizie verosimili ma non verificate e spesso false: in questa definizione si cela tutta la complessità dell'argomento "fake news". Perché non si tratta soltanto di bufale, bensì di un sistema complesso di informazioni "avariate", o meglio ancora, di un "disordine informativo", come hanno ben spiegato Claire Wardle e Hossein Derakhshan in un report commissionato dal Consiglio d'Europa³ che è diventato una specie di pietra miliare per chiunque si occupi di questi temi. Ecco cosa scrivevano i due ricercatori:

In questo rapporto ci asteniamo dall'utilizzare il termine "fake news" per due motivi. Innanzitutto, è tristemente inadeguato a descrivere i complessi fenomeni dell'inquinamento informativo. Il termine ha anche cominciato ad essere utilizzato dai politici di tutto il mondo per descrivere quelle testate giornalistiche la cui copertura trovano sgradevole. In questo modo, sta diventando un meccanismo attraverso il quale il
potenti possono reprimere, limitare, indebolire e aggirare la libertà di stampa.

Introduciamo quindi un nuovo quadro concettuale per esaminare il disturbo dell'informazione, identificandone tre diverse tipologie: misinformazione, disinformazione e mal informazione. Utilizzando i parametri di "danno" e "falsità", descriviamo le differenze tra questi tre tipi di informazioni:

- La misinformazione si verifica quando vengono condivise informazioni false, senza che si intenda fare alcun danno.

² *Voto e spamouflage, così circolano le fake news che minano la fiducia nel sistema elettorale americano*, di Lorenzo Lamperti, La Stampa, 5 novembre 2024, <https://www.lastampa.it/speciale/esteri/elezioni-usa-2024/2024/11/05/news/russia-cina-fake-news-elezioni-usa-2024-14778717/>

³ Information Disorder: Toward an interdisciplinary framework for research and policy making by Claire Wardle and Hossein Derakhshan, Council of Europe report DGI(2017)09, <https://rm.coe.int/information-disorder-toward-an-interdisciplinary-framework-for-research/168076277c>

- La disinformazione avviene quando informazioni false vengono condivise in maniera consapevole per causare danni.
- La mal informazione si verifica quando informazioni autentiche vengono condivise per causare danni, spesso spostando nella sfera pubblica informazioni nate per rimanere private.⁴

Nel corso delle attività proposte da questo progetto, affronteremo insieme varie tipologie di informazione avariata. Impareremo a controllare le fonti, a valutare l'intento con cui un particolare tipo di notizia viene diffuso, a verificare la qualità di un'immagine e il contesto fornito rispetto a una news specifica. È lo stesso lavoro che viene richiesto a reporter e professionisti del mondo dell'informazione, perché anche loro rischiano di essere tratti in inganno - se non mantengono alto il livello di attenzione - dalle molteplici forme che può assumere una notizia, soprattutto nell'era digitale.

Valutare una storia nel mondo della Rete significa non dare nulla per scontato. Significa comprendere che anche gli elementi che sembrano quantificabili e basati su numeri e dati - i like, le condivisioni, i followers, il traffico generato... - sono facilmente manipolabili, e spesso lo sono. Le foto, e anche i video, possono essere ritoccati, o addirittura partoriti dall'intelligenza artificiale. E anche nel caso in cui il materiale fosse originale e quindi "vero", un montaggio specifico potrebbe essere in grado di amplificare alcuni aspetti della notizia, spingendoci verso un'interpretazione ben precisa della medesima.

Riconoscere la cattiva informazione significa non farsi trarre in inganno da chi vorrebbe manipolarci, ma anche evitare di trasformarci noi stessi in uno strumento di propagazione (e propaganda): fermarsi prima di condividere una notizia manipolata significa non amplificare le falsità, non lasciare spazio ai contenuti fuorvianti, interrompere la catena della disinformazione. In un mondo dominato dall'inquinamento informativo, ciascuno deve fare la propria parte per evitare che le nostre decisioni vengano pilotate da chi è in grado di confezionare la "bufala" - per semplificare, chiamiamola così - più convincente e che più corrisponde alle nostre paure, ai nostri desideri, alle nostre convinzioni.

⁴ Ibid, p. 5 (nostra traduzione)